

Al World Economic Forum politici, banchieri e manager si ritrovano per capire, come medici a consulto, come guarire l'economia mondiale. A cinque anni dal crac Lehman Brothers la fine del contagio non si vede: c'è chi, come il nobel Shiller, teme i rischi di una nuova bolla delle Borse. Così sembra di vivere nella "Montagna Incantata"

La crisi al sanatorio di Davos

Sono 2.500
i partecipanti
al Forum

**IL DEBITO
DEL NOSTRO PAESE
È AUMENTATO
MENO DEGLI USA
E DEGLI ALTRI STATI UE**

IL CASO

Davos è una località turistica svizzera nota per i suoi incantevoli paesaggi alpini e per le sue piste da sci ma anche perché in un suo sanatorio lo scrittore tedesco Thomas Mann vi ambientò il celebre romanzo «La montagna incantata». Chiusa tra le vette e tra impervi passi, è ambita dai vip forse anche perché non è molto semplice da raggiungere e ciò la rende persino più esclusiva. Il tradizionale incontro annuale del World Economic Forum (WEF) di Davos è sempre stato un punto di riferimento per il gotha della politica, della finanza e dell'imprenditoria mondiale. Un momento in cui le grandi personalità si incontrano e si confrontano - nel clima un po' ovattato di lussuosi alberghi - per cogliere le tendenze, capire i possibili scenari futuri, mettere a confronto le diverse idee in materia di politica economica.

IL TEMPO

Da qualche anno, mentre in Occidente perdura la crisi più lunga e profonda dopo quella del 1929, il Forum del WEF ha acquisito, se possibile, un'aura ancor più cosmopolita (partecipano cinesi, russi e sudamericani) e quasi surreale (perché la crisi sembra davvero non finire più). Un po' come nel sanatorio descritto da Mann, luogo anch'esso cosmopolita (all'inizio del '900 vi giungevano pazienti da tutta Europa) e surreale (perché i pazienti stessi finivano col rassegnarsi alla malattia e con l'estraniarsi dalla vita esterna). Sicuramente i grandi del mondo che parteciparono al WEF ad inizio 2009, poco dopo il traumatico crac Lehman Brothers, giunsero in Svizzera molto preoccupati: per le sorti delle banche americane e per il crollo del commercio mondiale, diminui-

to di un terzo nel giro di pochi mesi. Ma essi non avrebbero mai immaginato che si sarebbero ritrovati ancora nel 2014, cioè ben cinque anni dopo, a discutere della stessa crisi da cui da allora non siamo più usciti e dalla quale forse non verremo completamente fuori se non nel 2015 o 2016. La verità è che questa lunga malattia dell'economia rischia di durare 6-7 anni ed avrà inoltre seri e duraturi strascichi (soprattutto su occupazione e diseguaglianze sociali). Proprio come accadde al protagonista del romanzo di Mann, il giovane Hans Castorp, che arrivò a Davos solo per far visita per alcuni giorni al cugino ivi ricoverato e finì invece col restarvi egli stesso in cura per sette anni a causa dell'imprevista ed improvvisa diagnosi di una tubercolosi.

Anche l'economia mondiale dal 2008 non è più uscita dal sanatorio in cui è finita ed anche quest'anno i "medici" giunti al suo capezzale a consulto a Davos sono molti, autorevoli e famosi, ciascuno con la propria ricetta: banchieri centrali, ministri delle finanze, grandi manager di multinazionali (per il nostro Paese annunciati il governatore Ignazio Visco e i ministri degli Esteri e dell'Economia Bonino e Saccomanni).

LE CONTRADDIZIONI

Il Forum 2014, cui è pervenuto anche un messaggio di Papa Francesco con l'auspicio di un maggiore impegno per una più equa distribuzione della ricchezza, si è aperto all'insegna delle contraddizioni, all'indomani delle previsioni economiche diffuse dal Fmi. Con la sensazione che una parziale ripresa sia in atto anche in Europa ma che essa possa essere minacciata da un nuovo pericolo, pre-

sente anche negli Usa e in Giappone (dove la crisi si è attenuata un po' prima grazie alle politiche espansive dei governi e delle autorità monetarie). Si tratta del rischio dello scoppio più o meno imminente di una bolla delle borse. È quanto teme il nobel Robert Shiller, secondo il quale i mercati stanno correndo troppo, sospinti dall'eccesso di liquidità che è stato artificialmente immesso nel sistema per allentare i morsi della crisi.

Non è d'accordo con Shiller, però, il «guru» Nouriel Roubini (l'economista per aver previsto lo scoppio della bolla immobiliare-finanziaria del 2008). Da Davos, Roubini fa sapere che per il momento il rapporto tra prezzo delle azioni e utili negli Stati Uniti è un po' superiore alla media storica ma non si trova ancora, a suo giudizio, in zona bolla. Tuttavia, Roubini si mostra non del tutto ottimista. Egli ritiene infatti che se le azioni dovessero salire magari oltre il 25%, allora si il rischio di una bolla pronta a scoppiare si materializzerebbe.

I SEGNALI

Sullo sfondo del Forum, poi, pesa come un macigno il problema del debito sovrano, che non è un problema solo europeo ed italiano, ma anche degli Stati Uniti e soprattutto del Giappone. Un tema, quello del debito, centrale nella riflessione di Kenneth Rogoff, uno degli economisti più attesi a Davos, il cui intervento si è intersecato ieri con la contemporanea diffusione dei dati Eurostat sull'indebitamento dei Paesi Ue. C'è un segnale apparentemente buono per l'Italia: il rapporto debito/PIL, infatti, nel terzo trimestre 2013 è diminuito rispetto al secondo trimestre 2013 dal 133,3% al 132,9%. In realtà, è meglio considerare le variazioni tendenziali anno su anno, cioè tra trimestri omogenei. Sicché la variazione più significativa è



quella rispetto al terzo trimestre 2012: +5,9 punti di Pil. Un incremento sicuramente importante ma comprensivo anche dei nostri maggiori impegni finanziari per sostenere gli altri Paesi europei in difficoltà. Ancor più significativo, ma poco evidenziato dai media, è il fatto che il debito pubblico italiano, con la Svezia, è il debito aumentato percentualmente di meno rispetto agli altri Paesi Ue e agli Usa in termini monetari dall'inizio della crisi, cioè dal terzo trimestre 2008: +25% l'Italia contro +30% la Germania, +47% la Francia, +67% gli Usa, +108% la Gran Bretagna e +138% la Spagna.

Infine, dal Forum del WEF è giunto qualche segnale positivo anche dal mondo delle imprese italiane. Infatti, secondo la consueta indagine annuale di Pwc sulle aspettative dei capi d'azienda, il 74% degli intervistati italiani si è detto molto o abbastanza fiducioso che nel 2014 il fatturato della propria impresa aumenterà. È un piccolo indizio di un cambiamento di clima, che tuttavia non deve alimentare eccessivi ottimismo. Infatti, la domanda interna è ancora drammaticamente schiacciata dall'austerità. Ed anche dal consulto di Davos non arriveranno ricette miracolose che possano permetterci di guarire in tempi brevi.

Marco Fortis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

